



sciuto *Giusto tra le Nazioni*: è una conferma della sua vita esemplare e vuole essere per noi tutti un augurio ed un incoraggiamento ad imitarlo per vivere in autenticità l'accoglienza senza mai discriminare nessuno.

Abbiamo conosciuto don Gaetano Piccinini, confratello ed amico del nostro padre don Sebastiano Plutino, fin dagli inizi del nostro Movimento.

Uomo infaticabile, dagli orizzonti sconfinati soprattutto sulla missione laicale, dalla premura paterna verso tutti e verso tutto, acuto nel leggere i segni dei tempi e disponibile sempre con gioia, discrezione e nel nascondimento. Proprio una cellula viva del cuore senza confini di san Luigi Orione. È una grande gioia ed emozione per noi che venga ricono-

## DON PICCININI giusto tra le nazioni

### Chi era

**D**on Gaetano Piccinini (Avezzano 1904 - Roma 1972) perse la famiglia a causa del terremoto della Marsica del 1915 e fu raccolto da Don Luigi Orione. Il Santo gli fece da padre e Piccinini si identificò affettivamente e spiritualmente con lui divenendo religioso e sacerdote tra i suoi Figli della Divina Provvidenza.

Laureato in Lettere fu Direttore e Preside in diversi Istituti Orionini. Fu promotore di molte nuove aperture di case e opere in Italia meridionale, in Inghilterra e negli USA. Fu a lungo consigliere generale della Congregazione.

Era uomo di grande ingegno intellettuale e di notevoli capacità organizzative che seppe magnificamente valorizzare in tante imprese di bene. Si lanciava in tutte le grandi emergenze. Quella che ricordiamo con questa medaglia, per la salvezza di molti Ebrei, è solo una delle emergenze cui Don Piccinini si dedicò con passione durante la seconda guerra mondiale.

Successivamente, si occupò degli orfani e mutilatini del dopo guerra, organizzando una dozzina di grandi istituzioni in Italia, tra cui quella di Monte Mario. Poi, accorse in soccorso nell'alluvione del Polesine (1951), si lanciò con tempestività e saggezza - sempre con la collaborazione di religiosi, laici e suore orionine - nel terremoto dell'Irpinia (1962), nel

disastro del Vajont (1963), fino al terremoto della Valle del Belice (1968) in Sicilia, a Gibellina.

La sua vita e la sua attività instancabile si fermarono il 29 maggio 1972, lasciando un grande ricordo per la sua integrità sacerdotale, per il suo apostolato lungimirante e intraprendente, per la profonda vita interiore, il culto dell'amicizia, la promozione del laicato.

"Piccinini - ricorda Camerini - in tempi in cui il Concilio Vaticano II e la sua apertura era ancora molto di là da venire, fece di tutto per acconsenti-



re alla mia richiesta". E, quindi "mi metteva a rispondere al telefono durante la Messa o a staccare i biglietti al cinema Induno, collegato alla Casa dell'orfano gestita dagli orionini dove ero nascosto, finché i tempi non divennero talmente rischiosi che disse a mia madre che, per la mia salvezza, sarebbe stato meglio che assistessi alle funzioni". "Ho ammirato in lui – ha proseguito Camerini – quel senso dell'amore per il prossimo, anche sconosciuto, che come ebreo conoscevo dal libro del Levitico ma che lui spingeva fino al rischio della vita". Un pericolo non ipotetico considerato che "allora accogliere ebrei comportava almeno la deportazione nei campi di concentramento e il comando della Wehrmacht era proprio davanti al cinema Induno a ricordarglielo".

"Non ricordo prediche da parte sua – ha aggiunto Camerini riandando con la memoria ai tempi terribili dell'occupazione nazista di Roma – l'amore per il prossimo lo metteva in pratica nella quotidianità e ancora oggi non so come sia riuscito a dare da mangiare a tutti coloro che accoglieva: ebrei, prigionieri polacchi, renitenti alla leva, comunisti ostili alla Chiesa, non faceva distinzioni, bastava che fossero in pericolo". "Devo a lui – ha concluso Camerini – non solo la vita ma un insegnamento per la vita: sentirmi vicino, come ebreo ai miei fratelli cristiani".

La medaglia di "Giusto fra le nazioni" è l'unica onorificenza civile dello Stato d'Israele e viene conferita a persone non ebrei che abbiano messo in pericolo la propria vita per salvare un ebreo dal genocidio nazista. In Italia hanno ricevuto questo riconoscimento 484 persone ma crescono di gior-

no in giorno le posizioni e le testimonianze che vengono portate all'attenzione dello Yad Vashem. "L'integrità morale e l'umanità di ognuno di noi – ha affermato Livia Link, consigliere per gli affari pubblici e politici dell'ambasciata d'Israele a Roma – è messa alla prova dagli eventi tutti i giorni. Nell'ora buia della shoà persone virtuose hanno riportato la luce tendendo la mano a un altro essere umano a rischio della vita. Esse hanno compreso che ogni essere umano ha la possibilità di scegliere". Padre Piccinini, per Link "è un esempio del contributo della Chiesa, mai ricordato abbastanza, per la salvezza degli ebrei".

### L'intervento di Mordechai Lewy, ambasciatore di Israele presso la Santa Sede

[...] Sono lieto di aver potuto accogliere l'invito a partecipare a questa cerimonia in onore di Don Gaetano Piccinini che ha aiutato a salvare membri della famiglia Camerini facendo il possibile per alleviare la dura prova cui sono stati sottoposti durante il periodo dell'occupazione. Non mi soffermo dunque sui dettagli della vicenda che la mia collega Livia Link ha già illustrato e del resto sono presenti i testimoni diretti che certamente molto meglio di me possono raccontare la storia.

Vorrei invece accennare molto brevemente ad un argomento ampiamente discusso: l'atteggiamento della Chiesa durante il periodo dell'occupazione nazista a Roma, durante il quale la vita degli ebrei della città è stata messa in serio pericolo, e tanti di loro purtroppo non hanno fatto ritorno dai campi di sterminio.

Senza Don Gaetano Piccinini, e altri uomini e donne come lui, il numero di vite umane spezzate sarebbe stato molto più alto. A Don Piccinini riconosciamo di non aver dato solo asilo, ma di averlo fatto nel rispetto delle origini e identità di ciascuno.

A partire dal rastrellamento del ghetto di Roma del 16 Ottobre del 1943, e nei giorni successivi, monasteri e orfanotrofi tenuti da ordini religiosi hanno aperto le porte agli ebrei e abbiamo motivo di pensare che ciò avvenisse sotto la supervisione dei più alti vertici del Vaticano, che erano quindi informati di questi gesti, sarebbe pertanto un errore dichiarare che la Chiesa Cattolica, il Vaticano e il Papa stesso si oppossero alle azioni volte a salvare gli ebrei.



L'ambasciatore israeliano Lewy presso la Santa Sede con Papa Benedetto XVI.

Nella pagina a fianco, in alto: il sacerdote orionino don Gaetano Piccinini con il sindaco Giorgio La Pira e altri religiosi; in basso: il rastrellamento dal ghetto di Roma del 16 ottobre 1943.

